

# La formula di confessione umbra nell'ambito delle formule di confessione latine

Autor(en): **Liver, Ricarda**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **23 (1964)**

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-20260>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## La formula di confessione umbra nell'ambito delle formule di confessione latine

Lo scopo della seguente riproduzione della *Confessione umbra* con corrispondenze di formule latine a fianco è quello di ricomporre il clima linguistico e stilistico da cui proviene la *Confessione umbra*.

In *Civiltà cattolica* 78 (1936, p. 32ss., *Una formula di confessione in antico volgare*), P. Pirri si è servito di alcune formule di confessione latine di cui cita in nota le frasi che corrispondono al testo della *Confessione umbra* per chiarire certi problemi liturgici. Il nostro raffronto vorrebbe fare sul piano linguistico quello che Pirri ha fatto per la spiegazione liturgica del testo.

Per il testo della *Confessione umbra*, seguiamo l'edizione di R. M. Ruggieri in *Testi antichi romanzi*, Modena 1949. I testi latini esaminati che citeremo in seguito con i numeri tra parentesi sono:

- (1) *PL*<sup>1</sup> 138, 504ss. Appendix ad saec. X. Monumenta liturgica.
- (2) *PL* 138, 989ss. Ex ant. codice Rhenaug. anno M. circ.
- (3) *PL* 138, 1308ss. Missa latina (X<sup>o</sup> sec.).
- (4) *PL* 138, 1339ss. Fragmentum missae (X<sup>o</sup> sec.).
- (5) *PL* 151, 884ss. Excerpta ex codicibus Fontavellan. (XI<sup>o</sup> sec.).
- (6) *PL* 151, 932ss. *id.*
- (7) *PL* 151, 992ss. Micrologus (XI<sup>o</sup> sec.).
- (8) *PL* 78, 1185ss. Ordo romanus XIV (VI<sup>o</sup> sec.).
- (9) *PL* 78, 440ss. Fulgentii confessio (VI<sup>o</sup> sec.).
- (10) *PL* 78, *ibid.* Confessio monachorum (VI<sup>o</sup> sec.).
- (11) *PL* 136, 397ss. Ratherii conf. (X<sup>o</sup> sec.).
- (12) *PL* 172, 823ss. Honorii Augustodun. Liturgica (XII<sup>o</sup> sec.)<sup>2</sup>.
- (13) Edmond Martène, *De antiquis Ecclesiae ritibus*, Venetiis 1788, p. 775ss.<sup>3</sup>
- (14) E. Martène, *op. cit.*, p. 820ss.<sup>3</sup>
- (15) E. Martène, *op. cit.*, p. 884ss.<sup>3</sup>
- (16) *PL* 132, 252ss. Regionis opera omnia (X<sup>o</sup> sec.).

<sup>1</sup> Con la sigla *PL* indichiamo J.-P. MIGNÉ, *Patrologia latina*, Paris 1844ss.

<sup>2</sup> Si tratta di una traduzione di una formula di confessione tedesca dell'XI<sup>o</sup> sec. Vedi nel *Reallexikon der deutschen Literaturgeschichte*, vol. I (Berlin 1958<sup>2</sup>), l'articolo di H. EGGERS, s. v. *Beichtformel* (p. 141-144).

<sup>3</sup> È impossibile stabilire una data per questi testi, data che sono ordinati da MARTÈNE secondo criteri di contenuto e senza indicazione della provenienza e della data.

(17) PL 151, 916s. Excerpta ex codicibus Fontavellan. (XI<sup>o</sup> sec.).

(18) PL 101, 499ss. Alcuini opera omnia (IX<sup>o</sup> sec.).

Lo stile delle formule latine, almeno delle più ampie che sono componimenti di una certa pretesa letteraria (così 9, 11, 13), è caratterizzato da una strana mescolanza di lingua parlata e di intenzioni retoriche. Le tendenze stilistiche più spiccate, sfruttate fino all'esagerazione, sono due: – quella di dare peso a ciò che viene detto con un'insistenza spesso pleonastica, soprattutto col mezzo stilistico dell'iterazione (cf. E. Löfstedt, *Syntactica* II, Lund 1956, p. 175ss.); – quell'altra, connaturata col genere stesso della confessione, di voler essere precisi quanto più è possibile, di esaurire coll'espressione tutti i casi immaginabili, tutte le sfumature di un concetto. È notevole pure la tendenza allo stile nominale.

Tutto questo si ritrova nella *Confessione umbra*, sebbene in modo più attenuato. La formula in volgare è meno retorica, più sciolta di quelle in latino. Si può supporre che essa sia un componimento originale (o almeno un volgarizzamento libero), non una traduzione letterale di una formula latina<sup>4</sup>. La sua originalità sta soprattutto nella sintassi; il contenuto e con esso il lessico sono in gran parte prestabiliti dalla tradizione. Per le poche novità lessicali (*appatrini*, *mene-sprisu*, *raccar*) saranno riferite e discusse le opinioni dei diversi editori della *Confessione umbra*.

#### *Confessione umbra*

- 1) Confessu so  
ad mesenior Dominideu  
et ad matdonna sancta Maria

#### *Formule latine*

- Confiteor *passim*  
... Domine Deus (tibi)<sup>5</sup> (3)  
... et sanctae ... Mariae Dominae  
meae (15)

1) – *Confessu so. Iu me kufessu*, nella *Confessione ritmica calabrese*, 1 (vedi A. PAGLIARO, *Saggi di critica semantica*, Messina-Firenze 1953; abbrevieremo in seguito con *Conf. cal.*), corrisponde, come il nostro *confessu so*, al latino *confiteor*. Di questa diversità dei tempi non tiene conto il PAGLIARO, quando dice: «no nde su kufessatu 10, dove si ha il participio perfetto passato usato con il valore attivo intransitivo del lat. *confessus*, come appare nella formula umbra *confessu so*.» (*op. cit.*, p. 106). Il MIGLIORINI, commentando la *Conf. umbra*, afferma: «*confessu so* ricalca *confessus sum*.» (*Storia della lingua*, Firenze 1960, p. 100). Bisogna partire da

<sup>4</sup> Sembra invece una traduzione la formula di confessione in antico provenzale, pubblicata da H. SUCHIER in *Denkmäler provenzalischer Literatur und Sprache*, Halle 1883, vol. I, p. 98-106.

<sup>5</sup> Le parti messe tra parentesi non sono delle corrispondenze esatte, ma esse o sono necessarie alla continuazione del periodo, o aiutano a chiarire il contenuto dove le corrispondenze alla *Conf. umbra* sono scarse.

et ad san Mychael archangelu	... et beato Michaeli archangelo (6)
et ad san Iohanne baptista	... et sancto Johanni Baptistae (12)
et ad san Petru et Paulu	... sanctis ... Petro et Paulo (6)
et ad omnes sancti et sancte Dei,	... et omnibus sanctis ejus <i>passim</i>
de omnia mea culpa et de omnia	... omnia peccata mea, quaecumque
mea peccata, ket io feci da lu	feci (11)
battismu meu usque in ista hora,	... post baptisma usque ad hanc
	horam (7)
	... ex die nativitatis meae usque in
	hanc horam (15)

un *confessus* «active usurpatum et quasi substantivum» (*ThLL*, s. v. *confiteor*. Vlp. dig. 42, 1.56 *in iure confessi pro iudicatis habentur*), trattato da semplice aggettivo. Con questo si formava un perfetto *confessus fui* e analogamente un presente *confessus sum*. (In stretta connessione con queste forme, già familiari alla lingua popolare latina, sta la sostituzione del passivo sintetico latino per mezzo della perifrasi romanza. Cf. E. GAMILLSCHEG, *Historische französische Syntax*, Tübingen 1957, p. 113, e soprattutto l'analisi approfondita del problema nel nuovo libro di J. STEFANINI, *La voix pronominale en ancien et en moyen français*, Aix-en-Provence 1962, cap. III, p. 192-216). Esempi delle formule latine per questa trasposizione nell'uso dei verbi deponenti sono: *misertus sit tibi omnipotens Dominus (15)*, *Dei praecepta postposui et transgressus fui (9)*, *Sed si aliquando confessus fui, post confessionem iterum ... corruui (13)*. Nelle *Glosas silenses* si trova un esempio istruttivo per la confusione che regnava nella bassa latinità tra verbi attivi, riflessivi e mediali: *Si quis periuraberit, VII annis peniteat. Si nesciens periuraberit se, ... Si innocens coactus periuratus est (ke se periuret) ...* (MENÉNDEZ PIDAL, *Orígenes del español*, Madrid 1950<sup>3</sup>, p. 13). La glosa rivela *periuratus est* come presente. Per la permutazione dei generi del verbo cf. E. LÖFSTEDT, *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetherae*, Uppsala 1911, p. 215; A. SCHIAFFINI, *Il verbo contenere in I mille anni della lingua italiana*, Milano 1961, p. 49ss., che porta in nota la critica.

– *de omnia mea culpa et de omnia mea peccata. omnia*: La rassomiglianza tra la desinenza del neutro plurale e quella del femminile singolare (1<sup>a</sup> decl.) facilita l'accostamento di *omnia* ad un singolare femminile. D'altronde si conosce per l'antico lombardo, il veneziano ed il nord-ovest della Toscana la forma *ogna* (sing.) da *OMNIA* (cf. G. ROHLFS, *Historische Grammatik der italienischen Sprache*, Bern 1949-1954, II, § 500, e E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, nuova ed., Roma-Napoli-Città di Castello 1955, 68, 5 e 144, 3). Già in epoca tarda latina (secondo il ROHLFS fin dal II<sup>o</sup> sec.), *omnia* si è irrigidito in una formula fissa, invariabile e spesso con valore di singolare. È frequente l'espressione *omnia, quod*. Cf. D. NORBERG, *Beiträge zur spätlateinischen Syntax*, Uppsala 1944, p. 54ss.

Stile: La forte tendenza delle formule latine di accentuare un'espressione mediante l'iterazione si nota, sebbene più attenuata, anche nella *Conf. umbra* (cf. ad 10).

– *in periuria, in omicidia ...* Cf. *Et verba periuria et mendacia protuli (9)*, esempio di un'attrazione o analogia (agli aggettivi col neutro plurale in *-ia*, oppure al sostantivo della stessa radice) che rivela la «decadenza» del latino di molte formule di confessione. Le forme *periuria, omicidia, aulteria, sacrilegia* credo siano

in dictis, in factis,	... in factis, in dictis (10)
in cogitatione, in locutione, in consensu et opere, in periuria,	... in cogitatione, locutione, consensu et opere (15)
in omicidia, in aulteria, in sacri- legia, in gula, in crapula, in commessatione et in turpis lucris.	... in adulterio, in perjurio, in homi- cidio, ... in sacrilegio (17) ... in gula, in crapula (10) ... in commessatione (2) (usuras tenui longo tempore, reddidi malum pro bonis. 18)
2) Me accuso de lu corpus Domini k'io indignamente lu accepi.	Confiteor etiam quia Corpus ... Domini nostri ... indignus comme- moravi (13) Ego corpus Domini ... indignus accepi (9)

dei plurali latini (nonostante il dileguo della *-d-* in *aulteria*, fenomeno di lingua volgare). Nelle formule latine, troviamo i sostantivi esprimenti questi peccati tanto nella forma singolare quanto in quella plurale. Cf. sopra (formule 15 e 17) e in *homicidiis, ... in adulteriis, ... periuriis* (12). L'assenza dell'articolo e la libertà con la quale l'autore pone certe forme latine al nominativo (o acc.) dopo preposizioni che richiedono l'ablativo (*de omnia mea peccata, de V sensus, de omnibus sanctis et sancte*) sostengono l'ipotesi che si tratti di forme al plurale.

– *et in turpis lucris*. Cf. *Decameron*, III, 7 essi (cioè i frati) dannan l'usura et i malvagi guadagni (ed. Branca, p. 389).

2) – *Me accuso*. Morfologicamente l'espressione può essere o latina o italiana; la forma umbra del pronome personale atono della prima persona all'accusativo è *me* (cf. MONACI, *op. cit.*, § 449). Ma in altri casi la legge Tobler-Mussafia è osservata: *Pregonde* 12), *Et pregonde* 13), *et diemende* 13); così anche nella *Confessione ritmica calabrese* (cf. PAGLIARO, *op. cit.*, p. 319): *pregunde ddiu* 52, e *ppregoli tutti quanti* 4. È dunque da supporre che si tratti o del pronome tonico o di un latinismo. Lo SCHIAFFINI (*I mille anni*, p. 88) si decide per la prima spiegazione.

– *accuso*. La ripetizione del verbo in questa posizione non si trova nelle formule latine da noi esaminate. Ricorre però in BERNARD DE CLAIRVAUX, *Tract. de interiori domo: accuso me, non excuso* (PL 182, 526), e nella form. 13: *et me culpabilem accuso*.

– La sintassi di questa frase, come di quelle che seguono, è estremamente sciolta. Il grandissimo rilievo che ci prende il peccato commesso è dovuto alla posizione dell'espressione *corpus Domini*: il complemento di argomento anticipa ed enfatizza quello che logicamente sarebbe il contenuto di un complemento oggetto ('mi accuso di aver accettato indegnamente il Corpo di Cristo'). La stessa costruzione sintattica, frequente nei testi medievali, si ritrova nella *Confessione siciliana*, riprodotta anch'essa dal PAGLIARO (*op. cit.* In seguito sarà citata *Conf. sic.*): *diku mia kulpa di lu tiempu miu chi mal(i) l'agiu spisu* 292 v., 9–10, *spitzialimenti diku mia kulpa di l'ordinu sartzard(a)tali chi mali l'agiu asservatu e ll'ori chi mali l'agiu ditti* 291 r., 9–12.



- 3) Me accuso de li mei adpatrini et de quelle penitentie k'illi me puseru e nnoll'observai. (Sed si aliquando confessus fui, post confessionem iterum et in pejoribus culpis corruì,) et praecepta sacerdotum non custodivi, ... et quae ab episcopis ... indicta sunt, ... non observavi. (13)

3) – *adpatrini*. È indubbiamente giusta l'interpretazione del MONACI, che spiega 'confessori' (Gloss. della *Crestomazia*), e non quella del PIRRI (*op. cit.*, p. 37) 'padrini'; cf. anche DEBENEDETTI, recensione nel *Giornale storico*, 109 (1937), p. 280s. Ciò viene confermato da due esempi tratti da JACOPONE: *Girne voglio a l'appatrino / a accusar la mia mateza* (IX, 38), e *Vui 'l prometteste a lo appatrino / de rennerlo tutto e non venir mino* (XIX, 3 nell'ed. AGENO, Firenze 1953). La voce non si trova nei vocabolari latini; ricorre invece *patrinus* nel significato di 'prete confessore' (DUCANGE, s. v. «ipse poenitentiarius canonicus vel Patrinus ejus ...», apud Murator. *Antiqu. ital. med. aevi*, tom. 5, col. 767), e ugualmente in italiano *padrino* (DEI, *padrino*<sup>3</sup>: «ant. religioso, prete; adattamento del sic. e calabr. *parrinu* dall'a. fr. *parrin*»; REW 6298: \**patrinus* 'Taufpate', avenez. auch 'Beichtvater'). Aggiungo un esempio comunicatomi gentilmente dal prof. T. REINHARD in Basilea, proveniente dai suoi propri spogli: *Convienmi d'esser prima / allo patrino che la gente confessa* (DE BARTHOLOMAEIS, *Laude drammatiche e rappresentazioni sacre*, vol. I, p. 369 = Orvieto). – Resta il problema se l'*ad-* in *adpatrini* sia di origine latina oppure se esso rappresenti solo la grafia latineggiante di un fenomeno volgare. Nella frase 5) nel ms. (cf. il facsimile in RUGGIERI, *op. cit.*) troviamo la forma *appatrini*, raschiata tra le parole *mei* e *sanctuli*. Chi scrisse aveva sostituito, evidentemente per evitare un equivoco con il precedente *adpatrini* ('prete confessore'), alla voce *appatrini* (a lui familiare anche nel senso di 'padrino') il sinonimo *sanctuli*. Ne risulta che *appatrino* era semanticamente uguale a *padrino* nell'uno come nell'altro significato ('padrino' e 'confessore'). Il prefisso dunque non aggiunge niente di nuovo al concetto della parola. Se esso sia insomma il latino AD (entrato qui per analogia) non è sicuro; potrebbe anche trattarsi di un *a-* protetica. Per la prostesi di *a-* nell'umbro, MONACI cita l'esempio di *ascaran* (*op. cit.*, § 356). In questo caso, *adpatrini* sarebbe una grafia latineggiante. Cf. anche il sic. *appatrinari*, verbo intransitivo, che significa 'fare da padrino' (TRAINA, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo 1890). – Nel nome di parentela *adpatruus* (cf. BLAISE, *Dict.*, GEORGES s. v.), la preposizione iniziale era originariamente *ab*, non *ad*, lo stesso *ab* di *abavus* (v. WALDE, *LEW*<sup>3</sup> s. v. *abavus*); tuttavia non è da escludere un'influenza formale di questa voce su *adpatrini*, *appatrini*. – Nello sviluppo semantico da *patrinus* 'padrino' a *patrinus* 'confessore', il termine *pater spiritualis* che era sinonimo tanto dell'uno quanto dell'altro (v. MARTÈNE, *op. cit.*, p. 164; DUCANGE, s. v. *patrinus*) potrebbe aver facilitato il cambiamento di significato, tanto più che le funzioni dei due personaggi erano di natura simile (cf. PIRRI, *loc. cit.*).

– La sintassi: Per chiarire l'anacoluto, bisogna sottintendere nel *ke* relativo una sfumatura di *che* dichiarativo, caso mai causale, come appare chiaro nella frasi 2, 4 (nel primo *ke*), 6, 7, 8, che sono di struttura simile. Oppure (e questo sembra più convincente) si può vedere nella nostra frase (e nella 5<sup>a</sup>) la costruzione descritta da L. FOULET, *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris 1930, § 500, come tipica della

- |                                                                                                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>4) Me accuso de lu genitore meu<br/>et de la genitrice mia,<br/>et de li proximi mei,<br/>ke ce non abbi quella dilectione<br/>ke mesenior Dominideu<br/>commandao.</p> | <p>Patrem meum et matrem ... maledixi ...<br/>nec amavi nec dilexi ... sicut Deus<br/>praecepit. (13)<br/>Patri meo et matri meae, fratribus<br/>et sororibus, ... sive omnibus propin-<br/>quis et parentibus meis secundum Dei<br/>praeceptum et Dei voluntatem honoris<br/>obsequium non exhibui. (9)</p> |
| <p>5) Me accuso de li mei<br/>sanctuli et de lu sanctu<br/>baptismu ke promiseru pro me,<br/>et noll'observai.</p>                                                         | <p>Confiteor Deo quod promissionem<br/>quae in baptisate pro me facta est,<br/>numquam ita complevi sicut jure debui<br/>et bene potui. (12)<br/>Confiteor quod baptisma meum pejus<br/>servaverim quam Domino meo sum<br/>pollicitus. (1)</p>                                                               |

lingua medievale che tende all'illogicità: «Si une phrase relative se prolonge au moyen d'un *et* et d'un second verbe, il n'y a pas de difficulté si le sujet ne change pas. Mais si le sujet change, il faudra, en français moderne, répéter le relatif» (p. 342). Così in italiano moderno: 'e di quelle penitenze ch'essi m'imposero e che non osservai.' Per salvare la chiarezza, ma non la continuazione logica del periodo, la lingua medievale aggiunge un pronome personale: *e noll'observai*. Cf. FOULET, *op. cit.*, p. 343. – È di costruzione identica una frase della *Conf. sic.: spitzialmenti diku mia kulpa di l'ordinu chi agiu pillatu e mmalamenti l'agiu asservatu* (291 v., 5–7). Questo procedimento paraipotattico si potrebbe spiegare psicologicamente come caso di contaminazione sintattica (cf. LÖFSTEDT, *Syntactica*, I, p. 154 ss.)

4) *abbi ... dilectione*. Anche nelle formule latine si nota una forte tendenza allo stile nominale. La tendenza di sostituire a un verbo una locuzione composta di un sostantivo astratto e di un verbo di poco rilievo era manifesta già in epoca precristiana, ma diventa poi una caratteristica del latino tardo, specie in testi di linguaggio popolare e tecnico (cf. S. HEINIMANN, *Das Abstraktum in der franz. Literatursprache des Mittelalters*, RH 73, Bern 1963, p. 87 ss. e N 35). Esempi nella *Conf. umbra*: 'peccatum facere' 1), 'indulgentiam habere' 12) (trasposto qui in latino) nel senso di 'indulgere'; *habere*, come in *dilectionem habere*, ha valore fortemente attivo: equivale quasi a un *dare*, *prestare*, oppure un *exhibere*, come appare da FULGENZIO (9). – La preferenza data all'espressione nominale è dovuta forse anche al fatto che nella Chiesa gli atteggiamenti umani sono ordinati in un sistema di peccati e virtù; cf. HEINIMANN, *op. cit.*, p. 92 s: «Besonders gepflegt wurde diese Art der Wortfügung aber in den Fachsprachen. Sie verbinden mit dem farblosen, semantisch unbestimmten Verb einen unverwechselbaren Terminus technicus präzisen Gehaltes. Die Fügung ist begrifflich schärfer umrissen als das einfache Synonym.»

5) *ke*. La virgola davanti al *ke* introdotta dal MONACI (cf. l'edizione della *Conf. umbra* nella *Crestomazia*) sembra puntare su un *che* dichiarativo o causale. Ci sono due altre possibilità d'interpretazione: *ke* può essere pronome relativo soggetto, lat.

- 6) Me accuso de la decema et de la primitia et de offertione, ke nno la dei siccome far dibbi. Decimas omnium bonorum meorum, sicut Deus praecepit, non reddidi. (13) (Peccavi in subtrahendis elemosynis pauperum. 11) Decimam vitae (?) meae et harum rerumquae (sic) mihi Deus dedit non ita persolvi sicut jure debui. (12) Decimas vel primitias bonorum meorum non reddidi. (18)
- 7) Me accuso de le sancte quadragessime, et de le vigilie de l'apostoli, et de le ieiunia IIIIor tempora, k'io noll'oservai. ... peccavi ... eo quod quadragesimas et alia indicta jejunia non custodivi, nec jejunavi, sicut debui. (11) Quadragesimales ... dies non custodivi ..., jejunia vero de quatuor temporibus anni et de vigiliis sanctorum ... non observavi. (13)

qui, cioè comprendere i padrini e il battesimo, oppure pronome relativo oggetto riferito a *baptismu*. Con quest'ultima interpretazione teniamo conto del parallelismo di struttura che regna tra questa frase e la terza. L'espressione 'promettere il battesimo' si spiega dall'identificazione della 'promessa fatta nel battesimo' con l'atto del battesimo stesso; cf. l'espressione *baptisma servare* (1).

6) – *siccome far dibbi*. Il perfetto con valore di un condizionale del passato ricalca il modello latino (12). Cf. anche sopra, ad 5): *sicut jure debui et bene potui* (12), dove abbiamo la combinazione di due verbi modali frequente nel linguaggio cancelleresco.

– *harum rerum quae* (12). Le formule latine sono pervase di elementi volgari e di forme scorrette di un latino che si sta disgregando. Oltre ai casi citati a proposito del deponente, vedi: *secundum hanc sponsionem quam Deo sponpondistis* (12), *in quinque sensu corporis mei* (14).

7) – *le ieiunia*. Si riconosce, come in *tutte le peccata mie* (13), il tipo di neutro plurale che tende al femminile. Cf. *Decameron* II, 10 e *le digiune e le vigilie* (G. Boccaccio, *Il Decameron*, ed. Branca, Firenze 1951, p. 302) e II, 6 *alle lor castella* (ed. Branca, p. 200, e innumerevoli altri esempi; v. anche ROHLFS II, § 384). L'uso dell'articolo nella forma di femminile plurale parla in favore dell'opinione secondo la quale le espressioni discutibili *in periuria, in omicidia ...* 1) sono delle forme al plurale.

– *le ieiunia IIIIor tempora*. L'autore della *Conf. umbra* mette spesso, in una parola evidentemente latina (qui *tempora*), il nominativo per un altro caso: *visus, auditus ...* 9) (cf. ad 9), *de istis et his similia* 11), *de omnibus sanctis et sancte* 14). – L'espressione 'quatuor tempora' doveva essere una formula fissa, come lo è ancora oggi nel linguaggio liturgico: cf. *Decameron* II, 10 *aggiungendo digiuni e quattro tempora* (ed. BRANCA, p. 296).



- |                                                                                                                                                                       |                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 8) Me accuso de la sancta treua,<br>k'io noll'observai siccome<br>promisi.                                                                                            | Dominicos dies et alios festivos<br>dies non ita vacavi neque honoravi<br>sicut jure debui. (12)                                                                                                                                                                                        |
| 9) Me accuso de V sensus corpori<br>mei, visus, auditus, gustus,<br>odoratus et tactus.                                                                               | Peccavi in quinque sensu corporis<br>mei, in visu, in auditu, in gustu,<br>odoratu et tactu. (14 et passim)<br>... in auditu, in gestu (sic), in tactu, in<br>visu, in odoratu. (2)                                                                                                     |
| 10) Me accuso de VIII pri(n)cipali<br>vitia et de VII criminali peccata,<br>he cke d'esse se g(e)nera, et<br>quaecumque humana fragilitas<br>peccare et polui potest. | Peccavi in octo principalibus vitiis, et<br>in septem criminalibus peccatis ... (17)<br>... et in omnibus malis, quibus humana<br>fragilitas contaminari potest. (4)<br>... et in his et in aliis omnibus vitiis,<br>quibuscumque humana fragilitas contra<br>Deum peccare potest. (11) |

– *jejunia ... de quatuor temporibus* (13). Il genitivo cede all'espressione composta con la preposizione. Cf. anche *confessu so ad mesenior* 1), variante volgare di *confiteor Deo*. Per questo sviluppo nel latino stesso, cf. LÖFSTEDT *Peregrinatio*, p. 104, 106s.

8) – *la sancta treua*. Non è da meravigliarsi che la Tregua di Dio non sia menzionata nelle formule latine che sono tutte anteriori alla Conf. umbra dell'XI° sec., tempo in cui la nuova istituzione cominciò a diffondersi (v. H. MITTEIS, *Der Staat des hohen Mittelalters*, Weimar 1953<sup>4</sup>, p. 188ss.); è del XII° sec. solo la formula 12, tratta dagli scritti di Honorius Augustodunensis, dove *Dominicos dies ... non ... vacavi* sembra alludere almeno ad una parte importante della Tregua di Dio.

9) – *corpori mei*. La potenza dell'attrazione è forte in un autore di poca consapevolezza linguistica; rassomiglia al nostro caso *duritiam cordis vestris* nell'*Iscrizione di S. Clemente* (RUGGIERI, *op. cit.* II, p. 34), dove però è stato il sostantivo ad attrarre l'aggettivo possessivo.

– *visus, auditus ...* L'apposizione è sentita come una libera aggiunta a cui è più adatto il nominativo; così già nella tarda antichità in testi di lingua non letteraria (LÖFSTEDT, *Peregrinatio*, p. 50s.).

– *in gestu* (2). La confusione di due vocaboli latini è tanto più comprensibile in un testo di provenienza germanica.

10) – *polui*. Il parallelismo dei due infiniti *peccare et polui* induce a interpretare *quaecumque* come loro complemento oggetto comune, *polui* dunque come infinito del deponente usato in senso transitivo. Questo uso si ritrova in Lampr. Commod. 11, 6: *deorum templa pollutus stupris et sanguine* (GEORGES, s. v. *polluo*). I testi latini invece suggeriscono l'interpretazione di *quaecumque* equivalente a *quibuscumque*.

– *he cke d'esse se genera*. Cf. *Conf. sic. e ttutti l'altri chi dischenddunu da kuisti* (292 v., 8–9).

– Sintassi: Il periodo è anacolutico a partire da *he cke d'esse ...*

- |                                                                                                                   |                                                                                           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|
| 11) De istis et his similia si me nde<br>mecto en colpa como ipsu<br>Dominideu lo sa, k'io<br>menesprisu de sono. | De his et omnibus atque innumerabili-<br>bus criminibus ... me culpabilem<br>accuso. (13) |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|

– Stile: Qui si notano due tendenze stilistiche, tanto più spiccate nelle formule latine: quella di insistere su un fatto e di accentuarlo soprattutto col mezzo dell'iterazione, e quell'altra, strettamente legata alla natura della confessione stessa, di precisare scrupolosamente, cercando di esaurire tutti i casi e di rendere tutte le sfumature possibili. 1<sup>a</sup> tendenza: *de omnia mea culpa et de omnia mea peccata* 1), *le sancte canule et lege* 15); nelle formule latine: *peccata mea, et reatus meos* (1), *propter corporis mei suavitatem et delectationem* (9), *omnia peccata crimina atque facinora et delicta mea* (9), e innumerevoli altri esempi. L'insistenza può andare fino all'evidente pleonasma: *indicta jejunia non custodivi, nec jejunavi, sicut debui* (11). 2<sup>a</sup> tendenza: *he cke d'esse se genera* 10), *peccare et polui* 10), *de istis et his similia* 11), *qual bene tu ai factu ui farai ... ui altri farai pro te* 16); nelle formule latine: *peccati auctor, et peccati fautor, et peccati conscius, et peccati doctor* (1), *omnia peccata tua, praeterita, praesentia, futura* (passim); ne sono indice anche le molte alternative *vel – vel, sive – sive*, il correlativo *tam – quam*, e soprattutto i pronomi indefiniti: *quaecumque humana fragilitas* 10), *per unumquemque peccatu, siccò tu facte li ai* 14).

11) – *De istis et his similia*. Cf. *Glosas silenses: De cupidis et aliis similis; Si quis cupidus et abarus superbus ebriosus vel his similia sequitur* (MENÉNDEZ PIDAL, *op. cit.*, p. 16). *Ista et his similia* era probabilmente una formula fissa.

– *si*. Da qui in poi troviamo una straordinaria accumulazione delle particelle *si* e *ne* (INDE). In questa frase, *si* sta in correlazione con *como*: 'di questo e di cose simili così mi confesso colpevole come Dio stesso sa che io ci ho peccato'. Il paragone diventa più chiaro in una traduzione più libera: 'la mia confessione è così aperta e sincera come è profonda e completa la conoscenza che Dio ha dei miei peccati'.

– *nde, de*. Il primo *nde* è pleonastico, e riassume *de istis et his similia*. L'insistenza con cui è ripetuta la particella *ne* corrisponde, sul piano sintattico, all'iterazione sul piano stilistico. Per il pleonasma, fenomeno della lingua popolare, cf. LÖFSTEDT, *Syntactica* I, p. 173ss., e per la ripetizione della particella p. 219ss. Anche la *Conf. sic.* fa largo uso della particella *nde*: *di tutti li mei pikkati ... e d'onni mmalu ssemplu chi nd'abessi datu* (290 v., 9–13), *chi poku mi nd'agiu apparikkiatu nnanti e mmanku nd'agiu rindutu grazia poi* (291 v., 16–18), ecc.

– *me mecto en colpa*. Cf. *abbi ... dilectione* 4). *Mettere in colpa* è senza dubbio più espressivo di *accusare*; in questo caso, l'espressione nominale diventa un mezzo stilistico efficace.

– *mecto*: MONACI ha *metto*; la lezione *mecto*, sebbene la *difficilior*, resta dubbia; cf. nel manoscritto *factis* 1), *dilectione* 4), ecc. Ma anche *metto*, dal punto di vista paleografico, rimane problematico. La lettera dubbia (la prima *t* di *metto*) non si ritrova nel testo in questa forma; assomiglia invece molto ad una *s*, e forse non è altro che un errore dello scriba.

– *menesprisu*. L'ant. francese può usare *mesprendre*, sempre nel significato di 'commettere un errore, un peccato', con l'ausiliare *essere*: *En tals raizon siam mespraes / Par ta pitad lo perdones* (*Passion*, 511, KOSCHWITZ, riportato da GODEFROY,

- |                                                                                                                                        |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 12) Pregonde la sua sancta<br>misericordia e la intercessione<br>de li soi sancti ke me nd'aia<br>indulgentia.                         | Et precor s. Mariam et omnes sanctos<br>Dei ut dignentur pro me intercedere<br>et adjuvare apud misericordiam Dei,<br>ut de omnibus peccatis meis det mihi<br>indulgentiam. (12)                                                                                                                                                            |
| 13) Et pregonde te, sacerdote,<br>ke nd'ore pro me miseru<br>peccatore ad Dominum<br>nostrum Iesum Christum, et<br>diemende penitentia | Ideoque, o Domine Sacerdos, consilium<br>tuum, immo iudicium, supplex<br>deprecor ... (13)<br>... et te, frater, orare et intercedere<br>pro me peccatore Dominum nostrum<br>Iesum Christum. (5)<br>... precor vos, ut oretis pro me misero<br>peccatore ... (4)<br>... ut vice Dei tu illa mihi condones,<br>et des mihi poenitentiam. (8) |
| ke lu diabolu non me nde poza                                                                                                          | ... ut non inveniat diabolus in die                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |

s. v.). PAGLIARO, parlando di *confessu so*, ch'egli interpreta con 'mi sono confessato', dice in nota: «Tale costruzione ha fortuna nelle formule di confessione. Formula umbra *k'io menesprisu de sono*; Form. sic. 293 r. 8 *iu li su affisu*» (*op. cit.*, p. 319). Credo però che si tratti, in *confessu so* e *menesprisu sono*, di due casi diversi, essendo il primo un presente, il secondo un passato (v. sopra *Confessu so* 1). *Ch'iu li su affisu* mi sembra ancora un altro caso, dato che *affiso* è aggettivo a sè stante; cf. *DEI* e *BATTAGLIA (Grande Diz.)*: 'intento, rivolto attentamente a guardare'. Qui forse siamo ancora più vicini ad un *affixus sum*, passivo perfetto che si avvicina ad un presente ('sono legato ai miei peccati').

**12)** – *Pregonde*. Le corrispondenze latine sono varie: *Unde precor b. Mariam* (6), (17), *unde obsecro te* (13), *ideo deprecor omnes sanctos* (5), *ideo precor b. Mariam* (8). A proposito della *Conf. cal.*, PAGLIARO dice: «L'enclitica *nde* da *inde*, *no nde su* 10, *pregunde* 52, ricorre ancora nel dialetto moderno, *nde*, *nne* (ACCATATIS, ROHLFS II, 84s.)» (*op. cit.*, p. 312).

– *misericordia – intercessione – indulgentia*. Si nota ancora lo stile estremamente nominale. – Sintatticamente, il periodo è piuttosto approssimativo, col soggetto della proposizione finale sospeso, anticipato negli aggettivi possessivi della principale.

**13)** – *nde*. La particella compare cinque volte!

– *ke (lu diabolu)*. Non si può decidere con sicurezza se la proposizione introdotta da *ke* sia finale o consecutiva. Le proposizioni corrispondenti latine con *ut – non* non bastano per confermare la seconda ipotesi, dato che già in S. AGOSTINO si trovano delle finali con *ut – non*. Completiamo l'esempio citato da BLAISE, *Dict.*, s. v. *ut: Sed fugerunt, ut non viderent te videntem se* (*Conf.* 5, 2).

– (*deprecor ... te, frater*) *orare et intercedere pro me Dominum* (5). È un caso di contaminazione sintattica.

<p>adcusare, k'io iudecatunde non sia de tutte le peccata mie.</p>	<p>judicii unde me accuset ... (13) ... ut diabolus nequeat in me potestatem habere ... (1)</p>
<p>14) Da la parte de mesenior Dominideu et matdonna sancta Maria et de san Mychael et de san Iohanne et de san Petru et san Paulu et de omnibus sanctis et sancte Dei, et meu; si age tu iudicium penitentie</p>	<p>Auctoritate Dei omnipotentis, ... beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus</p> <p>et nostra, omnibus ... concedimus indulgentiam. (8) Nos ex parte Dei omnipotentis et beatae Mariae ... et beati Michaelis archangeli, et beatorum apostolorum Petri et Pauli, ... et omnium sanctorum ac sanctarum, ex officio nostro damus et confirmamus vobis verum iudicium, et veram poenitentiam de omnibus peccatis vestris ... (17)</p>
<p>per unumquemque peccatu, si ccò tu facte li ai da lu baptismu tou usque in ista hora.</p>	

14) – Per la parte dell'assoluzione, le corrispondenze latine sono molto più scarse. Per lo più si trovano soltanto le orazioni (*Precibus et meritis ...*, *Indulgentiam et remissionem*, ecc.). Le ripetizioni di frasi ed espressioni dette prima dal penitente sembrano confermare un uso più libero nella risposta del sacerdote, secondo la confessione individuale che gli era stata fatta. A questo proposito, cf. anche *Karissimi, secundum hanc sponsonem quam Deo sponpondistis (sic) volo ego verba dicere, Deum autem rogo opera facere (12)*, e BERNARDO DI CLAIRVAUX, *responsio et instructio Patris spiritualis ad confitentem: Confessio tua, fili, ad lacrymas me commovit, tum propter me, tum propter te* (v. PL 182, *Tractatus de interiori Domo*, 526 ss.).

– *et meu*; A che cosa bisogna riferire *meu*? A *parte*, come induce a fare la struttura del periodo (così UGOLINI e RUGGIERI che mettono punto e virgola dopo *meu*), oppure a *iudicium penitentie*, tenendo conto del genere (così MONACI e DIONISOTTI/GRAYSON)? Sintatticamente convince di più la prima interpretazione; il *si* allora introduce la proposizione principale, preceduto da espressioni avverbiali (come nei *Serments de Strasbourg*). Si evita così la stranissima tmesi tra il sostantivo e il suo aggettivo *meu si age tu iudicium*. Anche le formule latine parlano in favore di questa soluzione. Non escluderei che il genere del pronome, benché questo si riferisca a *parte*, fosse influenzato dal sostantivo seguente.

– *facte li ai*. In *li* è sottinteso il plurale *i peccati*, suggerito dall'espressione precedente *unumquemque peccatu*. La *-e* in *facte* si potrebbe spiegare come fenomeno umbro, un plurale maschile attestato più volte (cf. *occhie, chiove, martiegle*, esempi citati da MONACI, § 422; ROHLFS II, § 364); ma forse l'autore si è ricordato dell'espressione neutro femminile *tutte le peccata mie* (13).



- 15) Et como li sancti patri ... sicut sancti Patres praecipunt  
 constitueru ne le sancte canule et lege, et derictu est et te nde et iusta iustitia est ... (17)  
 vene, tu si nde sie envestutu,  
 ke lu diabolu non te nde p(o)za  
 accusare ken tu iudecatunde non  
 sie en questa vita pro raccar quella.
- 16) Et qual bene tu ai factu ui farai «quidquid boni feceris et mali susti-  
 en quannanti, ui alt(r)i farai pro nueris, sit tibi in remissionem pecca-  
 te, si sia computatu em pretiu torum» (cit. Pirri, p. 40; provenienza?)  
 de questa penitentia.
- 17) Se ttou iudiciu ene ke tu ad ... et si morte praeoccupati fueritis, et  
 altra penitentia non poze non potestis accedere ad sacerdotem,  
 accorrere, con questa penitentia et ad aliam poenitentiam, per istam  
 et coll'altre ke tu ai leuate si sie poenitentiam faciat Dominus per-

**15)** – *canule et lege*. La dissimilazione  $n - n > n - l$  in *canule* ‘canoni’ si ritrova nel tarant. *canolo*. L’ital. *canone* è una voce dotta. La desinenza *-e* per *-i* è caratteristica del dialetto umbro (cf. ROHLFS II, § 364, e MONACI, § 422).

– *te nde vene*. ‘viene a te da loro’. Il valore originario separativo di INDE è qui conservato.

– *si - ke*. Se vogliamo mettere *ke* in correlazione con *si*, bisogna intenderlo come congiunzione consecutiva; preferirei intendere il *ke* in senso finale, il *si* invece come la particella che introduce la proposizione principale, caratteristica delle lingue medievali. Per il latino cf. LÖFSTEDT, *Peregrinatio*, p. 231, per l’italiano SCHIAFFINI, *Testi fiorentini del Dugento*, Firenze 1926, p. 80, per il francese FOULET, *op. cit.*, § 364, LERCH, *Historische französische Syntax*, Leipzig 1925, 1929, 1934, I, p. 69.

– *raccar*. La traduzione ‘guadagnare, acquistare’, proposta da DIONISOTTI/GRAYSON e, con punto interrogativo, dal MONACI (nella nuova edizione della *Crestomazia*), convince dal punto di vista del contenuto; resta però problematica la spiegazione etimologica. È da supporre che *raccar* stia in qualche rapporto con *raccatar*, derivato dal lat. *reacceptare*, che significa ‘riscattare’ (MONACI 30, 213). Nell’edizione del 1912, il MONACI si domanda se *raccar* sia da ricollegare con *accatum* (*acquisitum, comparatum*). *Raccar* sarebbe allora una formazione nuova, dato che *accatum* non è participio passato di un verbo (che dovrebbe essere \**accare*), bensì un calco del franc. *achat*, come *rachatum* e *rachetum* di *rachal*, sostantivi derivati a loro volta dal verbo (*r*)*acheter* [dal lat. (*re*)*acceptare*]. – Per arrivare da *raccattar* a *raccar*, bisognerebbe supporre l’influsso di un altro verbo. – Oppure si tratta di un errore dello scriba? – (Un *etymon* latino che spiegherebbe la forma *raccar*, che però non convince semanticamente, è il supposto \**radicare* da *radere*. Cf. PRATI, s. v. *racchio*.)

**17)** – *ttou iudiciu ene*. La preferenza data allo stile nominale è ovvia. Cf. anche 18), *per intercessionem*, contro (17), *Intercedente Maria*.



- |                                                                                                                                                                                                   |                                                                                                                                                                                                                                              |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>tu rappresentatu ante conspectu<br/>Dei, ke lu diabolu non te nde<br/>poza accusare ke ttu nde non sie<br/>pentutu.</p>                                                                        | <p>venire animas vestras ad vitam<br/>aeternam. (17)</p>                                                                                                                                                                                     |
| <p>18) Per intercessionem beatissime<br/>Dei ginitricis eius semper<br/>virginis Marie et omnibus<br/>sanctorum atque sanctarum<br/>misereatur tibi Omnipotens<br/>usque in finem.</p>            | <p>Intercedente beata Maria semper<br/>Virgine cum omnibus sanctis, miserea-<br/>tur vestri omnipotens Deus (17)<br/>... misertus sit tibi omnipotens<br/>Dominus ... (15)<br/>... per intercessionem omnium sancto-<br/>rum ... (4) (9)</p> |
| <p>19) Indulgentiam et remissiones,<br/>absolutiones omnium peccatorum<br/>tuorum et spatium vere penitentie<br/>et cor penitens tribuat tibi<br/>omnipotens et misericors<br/>Dominus. Amen.</p> | <p>Indulgentiam et remissionem et abso-<br/>lutionem omnium peccatorum vestro-<br/>rum ... (17 et passim)<br/>... et spatium verae poenitentiae (4)<br/>... tribuat vobis omnipotens ... et<br/>misericors Dominus. Amen. (17)</p>           |

Bern

Ricarda Liver

18) – *omnibus*. È certamente giusta la lezione del MONACI, che ha *omnium*.